



# **BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA**



N. 5 - Anno 2002

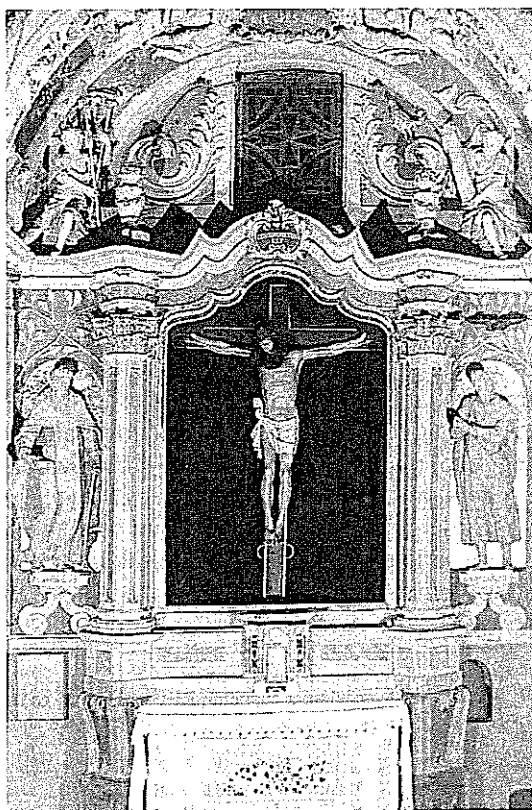
*Il presente Bollettino è stampato con il contributo della  
Comunità Montana Alta Valtellina*

## In merito ad antichi interventi di recupero culturale: una significativa testimonianza a Sondalo

OLEG ZASTROW

Agli appassionati e agli studiosi di opere d'arte liturgica è noto come nell'antica parrocchiale di santa Maria Maggiore, a Sondalo, si sia conservata fino ad oggi una notevole entità di tali preziosi elaborati artistici, nonostante le varie vicissitudini che, nel corso dei secoli, hanno determinato la dispersione e la distruzione di molteplici locali testimonianze del culto e della cultura.

Nel corso di una recente visita alla sopra citata chiesa prepositurale la mia attenzione è stata fra l'altro attirata dal pregevole simulacro cristologico collocato nella cappella laterale dedicata appunto al Crocifisso<sup>1</sup>. L'immagine di Cristo morto, fissata alla croce tramite chiodi, è inserita in un'apposita nicchia di gusto tardobarocco (fig. 1).



*Fig. 1 – Scorcio della cappella laterale dedicata al Crocifisso, nell'antica prepositurale di santa Maria Maggiore, a Sondalo.*

<sup>1</sup> Ringrazio con viva cordialità il molto reverendo signor prevosto di Sondalo, don Giovanni Sala Peup, per la viva disponibilità riservatami sia nel visitare la chiesa di santa Maria Maggiore, che nell'esaminare le preziose testimonianze artistiche conservatevi e per avermi concesso l'uso della

La cappella in oggetto, precedentemente (perlomeno già in una fase avanzata del secolo XVII) era intitolata a sant'Antonio abate e quivi si congregavano gli iscritti alla scuola della Dottrina Cristiana<sup>2</sup>. Altri documenti, sempre conservati nell'archivio parrocchiale, attestano che nel 1682 questo sacro ambiente era ancora dedicato al santo eremita, ma che nell'anno 1700 l'altare contenutovi era ormai denominato "del Crocifisso".

Nonostante il cambiamento della intitolazione, la memoria della venerazione verso sant'Antonio abate venne mantenuta, collocando ai lati dell'attuale nicchia due statue: opere realizzate in stucco verso l'inizio del terzo decennio del secolo XVIII. Sulla sinistra, rispetto all'osservatore, sta la figura del patriarca del monachesimo; sulla destra, un'analogia immagine rappresenta Paolo di Tebe, santo con il quale Antonio fu in relazione e che viene considerato l'instauratore della vita eremitica nel mondo cristiano. Notiamo, a margine, che le figure di Paolo di Tebe e di Antonio abate vennero proposte assieme in un numero straordinariamente elevato di creazioni artistiche a carattere devoto<sup>3</sup>.

In merito ai lavori primoseicenteschi intrapresi al fine di ornare degnamente questa cappella per adeguarla alla nuova intitolazione "del Crocifisso", sempre le carte dell'archivio parrocchiale parlano degli interventi compiuti "per sfondare il muro", onde crearvi la nicchia destinata ad accogliere nel modo più appropriato la figura di Gesù sulla croce; inoltre, si fa riferimento alla demolizione di alcune cornici e all'intervento di uno stuccatore. Nel suo complesso, salve alcune modifiche tardive, peraltro di entità non molto rilevante, le pregevoli decorazioni a stucco che ornano tale cappella di massima appaiono stilisticamente omogenee e perciò frutto di un unitario progetto figurativo.

Al sommo della parete di fondo, una coppia di angioletti in volo regge una cartella con la scritta O CRVX, / AVE, SPES VNICA. Sopra la nicchia, un'altra tabella mostra l'iscrizione: CONSVMMATVM EST. Sulla cornice, che aggetta fortemente nella parte alta della stessa parete, due angeli reggono, rispettivamente, l'uno, la lancia di Longino e l'asta con la spugna di Stefanato; l'altro, la colonna della flagellazione.

Sulle gonfie e curvilinee composizioni fitomorfe che affiancano la finestra sono collocati altri simboli della Passione, entrambi riferiti all'apostolo Pietro: la spada, con la quale il discepolo recise l'orecchio destro al servo Malco<sup>4</sup>; il gallo, riferito alla terza negazione di Pietro<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> fotografia della cappella del Crocifisso.

<sup>2</sup> Per notizie storiche sulla cappella del Crocifisso si rimanda al volume: G. SALA, *Le chiese di Sondalo*, Sondalo 1998, pp. 66-71. Il verbale con la citazione della cappella, già intitolata a sant'Antonio abate, è datato 18 giugno 1656.

<sup>3</sup> Si veda, alla voce *Iconografia*: A. CARDINALI, *Paolo di Tebe, eremita, santo*, in "Bibliotheca Sanctorum", X, Roma 1982, coll. 276-280.

<sup>4</sup> GIOVANNI, XVIII, 10: "Ma Simon Pietro, avendo in mano una spada, la sfoderò e colpì un servo del pontefice e gli portò via l'orecchio destro".

<sup>5</sup> LUCA, XXII, 61-62: "E il Signore, voltatosi, mirò Pietro. E si ricordò Pietro delle parole del Signore, come gli aveva detto: «Prima che canti il gallo, mi rinnegherai tre volte». E, uscito, Pietro pianse amaramente".

Da quanto indicato appare chiaramente che, avendo, perlomeno dall'anno 1700, la cappella mutato dedizione (da sant'Antonio al Crocifisso), nei primi decenni del secolo XVIII venne realizzato un globale riattamento, unitamente a un nuovo impianto decorativo e figurativo, onde onorare in modo degno la sacra raffigurazione di Gesù sulla croce.

Tale immagine mostra un notevole livello qualitativo (fig. 2). La figura del Salvatore, di grandi dimensioni (oggi applicata ad una croce di fattura tardiva), in legno sapientemente intagliato, rivela formule anatomiche di cospicuo verismo.

Come si registra nel caso di similari antiche sculture alle quali risulta legata una secolare venerazione, anche questo Crocifisso ebbe a subire molteplici manomissioni e "restauri". Oltre alla citata e attendibile sostituzione della croce originaria, probabilmente dovuta al degrado causato dalla consuetudine di portare il simulacro in processione in occasioni particolarmente solenni (fatto che potè anche concorrere all'"ammodernamento" del Crocifisso)<sup>6</sup>, altri interventi sono venuti stratificandosi, nel corso del tempo.

Fra quelli di ordine più marginale si può rilevare che il cartiglio, oggi applicato alla sommità della croce ma alcuni anni addietro ivi non presente (fig. 1), pur essendo una elaborazione antica, sembrerebbe sensibilmente successivo all'epoca nella quale fu realizzata la scultura.

<sup>6</sup> Nel citato volume del prevosto Sala Peup, alla nota n. 9 (p. 71) si segnala: "Un tempo, quando si verificavano delle grandi calamità, il Crocifisso veniva trasportato, ed esposto alla pubblica venerazione all'altare maggiore. Dal 1975 lo si porta in processione per le vie del paese in occasione del Venerdì Santo".

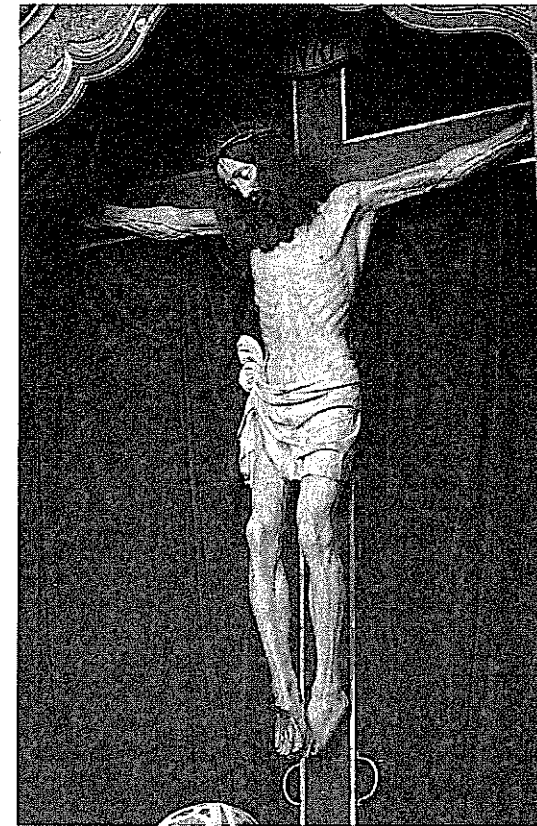


Fig. 2 – La statua, in legno intagliato e dipinto, raffigurante Cristo sulla croce.



Fig. 3 – Particolare del Crocifisso: il volto di Gesù.

Quest'ultima, a sua volta, è stata perlomeno in parte ridipinta; si notano fra l'altro drammatici ma tardivi rivoli di sangue che colano dalle ferite. Particolarmente cospicue, e in parte tali da pregiudicare in una certa misura la comprensione piena della concezione originaria, sono state le manomissioni che hanno interessato il capo e il volto di Gesù (fig. 3).

A quest'ultimo proposito merita sottolineare che il volto è stato integralmente ridipinto e, inoltre, sono state apportate pesanti aggiunte. Infatti, attorno alla bocca vennero incollati "baffetti alla spagnola" e al mento fu fatta aderire una lunga

barba arricciata. Oltre a ciò, risulta che sul capo fu collocata, pure tardivamente, una folta e cospicua parrucca, realizzata (così come i sopra citati baffi e la barba) con capelli naturali (probabilmente di origine muliebre). La capigliatura posticcia, inoltre, è stretta da un sottile ramo, attorcigliato due volte, che presenta acute propaggini sporgenti: la corona di spine.

L'immagine di Gesù è proposta in una posizione quasi perfettamente frontale; le gambe pressochè parallele hanno i piedi trapassati da un unico chiodo; le braccia tese risalgono lievemente sopra la linea orizzontale; il corto e aderente perizoma, vistosamente annodato sul fianco destro, risulta anch'esso parzialmente ridipinto.

Il corpo di Cristo è leggermente flesso in avanti e ruotato verso la spalla destra; la bocca lievemente aperta e gli occhi socchiusi indicano come il suppliziato sia ormai defunto. Anche l'analisi delle singole parti (l'inclinazione della testa, l'anatomia del busto, la formulazione degli arti: notevoli, ad esempio, i moduli realistici dei piedi) riconfermano l'alto livello qualitativo di questa pregevole scultura lignea.

Nella catalogazione degli oggetti d'arte presenti nella provincia di Sondrio, pubblicata a cura di Maria Gnoli Lenzi nell'anno 1938, venne proposta una significativa scheda in merito a questo elaborato<sup>7</sup>: "Crocifisso

<sup>7</sup> M. GNOLI LENZI, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia. IX. Provincia di Sondrio*, Roma 1938, p. 258.

in legno dipinto, di buona fattura. Il corpo ha un atteggiamento composto e il volto esprime fortemente il dolore. Grandezza al naturale. Sul terzo altare a destra. In buono stato. Di proprietà della prepositurale della Beata Vergine Assunta. Sec. XVI".

Un cenno su questa scultura venne espresso nella guida curata da Mario Gianasso, edita nell'anno 1979<sup>8</sup>: "Il terzo altare di destra, dedicato al Crocifisso, è dominato da un grande ed espressivo Crocifisso ligneo (XVI)".

In contrasto con la proposta temporale riferita ad una produzione cinquecentesca, il recente volume curato dal prevosto Sala avanzò un'altra ipotesi cronologica, forse non marginalmente influenzata dalla veste odierna "rimodernata" del Crocifisso (aspetto in buona misura assunto dopo i "restauri"), oltre che dall'impianto decorativo primosettecentesco della cappella omonima.

Parlando infatti del problema riguardante il preciso momento in cui fu rimaneggiato l'altare, già intitolato a sant'Antonio abate, l'autore scrisse: "Quando poi questo sia stato fatto, ancora una volta, non lo sappiamo, tuttavia la sottoscrizione [il riferimento va al documento risalente all'anno 1700] è senz'altro da mettere in relazione coi lavori di adattamento dell'altare atto ad accogliere il simulacro, che tutto lascia credere sia stato scolpito di recente". L'autore sembra quindi favorevole ad accogliere, per il Crocifisso, una possibile datazione non posteriore al primo Settecento.

In riferimento alla sopra citata ipotesi riguardante l'epoca nella quale fu realizzata l'immagine di Gesù crocifisso, oggi apposta nella cappella laterale della prepositurale di santa Maria Maggiore, va riconfermato come la lettura di questa pregevole scultura attualmente risulti non poco condizionata sia dalla sua collocazione in un contesto tipicamente tardobarocco, sia dalle ridipinture, dalle aggiunte e dalle sostituzioni che ancora ne celano la vera identità.

Si può ad esempio sottolineare come la presenza di una croce di fattura tardiva sbilanci l'omogeneità della creazione, nel suo complesso. Infatti, tutto permette d'ipotizzare che l'originario strumento del supplizio cristologico, elaborato in contemporanea con la statua di Gesù, avesse un tempo i bracci sensibilmente più stretti, sì che l'interrapporto attuale fra la croce e il corpo di Gesù risulta non marginalmente turbato. Ancora, l'aggiunta di un cartiglio dal gusto latamente barocco concorre pure nello sfasare il giudizio sull'epoca in cui potè essere realizzata la scultura.

D'altro canto, se le ridipinture dai riflessi smaltei conferiscono all'anatomia del Crocifisso una levigatezza non originaria, risulta indubbio che le principali difficoltà per una esatta decifrazione cronologica nascono a causa dei travisamenti e delle tardive superfetazioni stratificatesi sul volto e sul corpo di Gesù.

<sup>8</sup> M. GIANASSO, *Guida turistica della provincia di Sondrio*, Lecco 1979, p. 243.

<sup>9</sup> G. SALA, cit., p. 67.



Fig. 4 – Particolare del Crocifisso nella chiesa di sant'Andrea, a Bonzeno di Bellano, prima del restauro.

meramente episodica, si può citare il caso del Crocifisso ligneo oggi nell'oratorio di sant'Andrea, a Bonzeno di Bellano.

Ebbi l'occasione di pubblicare questa opera, rimasta pressochè ignorata fino a non molto tempo addietro, nell'anno 1986, quando le stratificazioni frutto d'interventi pittorici e l'applicazione di barba, baffi e capelli posticci ne sfiguravano l'aspetto<sup>10</sup>. Come il Crocifisso di Sondalo, anche l'esemplare di Bellano portava sulla parrucca una corona di spine, ricavata dal ramo di un rosaio ed in più teneva sul capo una incongrua e pure tardiva aureola (fig. 4).

Visto l'interesse riferibile a tale notevole (anche se camuffata) scultura lignea e tenendo in considerazione l'auspicio, espresso nello studio, a favore di un opportuno restauro, il prevosto *pro tempore*, don Giuseppe Tesini, si adoperò per fare eseguire un accurato recupero dell'opera, tramite un rigoroso intervento di ripristino. È così ritornato alla luce l'originario aspetto duecentesco del raro elaborato, con la possibilità, oggi, di poter

<sup>10</sup> O. ZASTROW, *Le due più antiche e pregevoli testimonianze d'arte nella chiesa di sant'Andrea a Bonzeno*, in "Archivi di Lecco", a. IX, n. 4 (ottobre-dicembre 1986), pp. 545-568.

È noto come, a partire da un'epoca indicativamente tardobarocca (ma anche in periodi successivi) fu in auge il gusto di "ornare" la testa della immagine di Cristo in croce con capelli, baffi e barba posticci, utilizzando parti di chiome femminili "sacrificate" per devozione, onde ancora più "umanizzare" il volto del Salvatore. Molteplici sono gli esempi, tutt'ora proponibili, di Crocifissi con tali "posticci", dato che la pietà popolare spesso considera ancora oggi "intoccabili" detti venerati simulacri.

Per contro, là ove recentemente si è potuto mettere mano ad un intervento di restauro, filologicamente corretto, le sorprese e le novità conoscitive non sono mancate. A titolo di significativa esemplificazione,

chiaramente apprezzare nella sua corretta veste questa rara opera (fig. 5).

Una notizia documentaria di non marginale significato, venuta alla luce a sèguito di uno studio che ho avuto modo di proporre in un volume sulla prepositurale di Bellano, mi ha permesso di scoprire che, in origine, tale Crocifisso era collocato sotto l'arco trionfale della chiesa matrice e plebana dedicata ai santi Giorgio Nazaro e Celso<sup>11</sup>: particolarità che troverà significativi elementi di confronto con il Cristo sulla croce nella parrocchiale di Sondalo.

In merito a una valutazione stilistica e cronologica nei confronti del Crocifisso di Sondalo, non mancano esemplari pertinentemente confrontabili. Fra questi è possibile proporre, ad esempio, l'abbastanza simile scultura odiernamente pendente sotto l'arco trionfale nella parrocchiale di san Giorgio, a Varenna (fig. 6). Va però rilevato che la più pro-

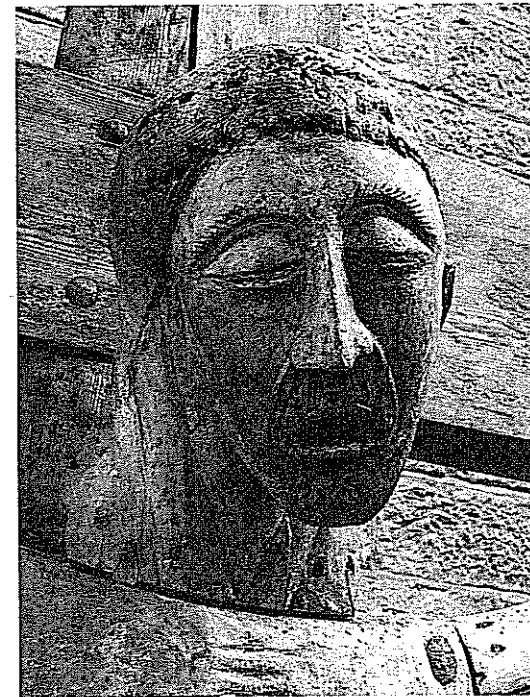


Fig. 5 – Particolare del Crocifisso nella chiesa di sant'Andrea, a Bonzeno di Bellano, dopo il restauro.

Fig. 6 – Crocifisso nella prepositurale di san Giorgio, a Varenna.



<sup>11</sup> O. ZASTROW, *La chiesa dei santi Giorgio Nazaro e Celso a Bellano*, Lecco 1993, pp. 311-316.



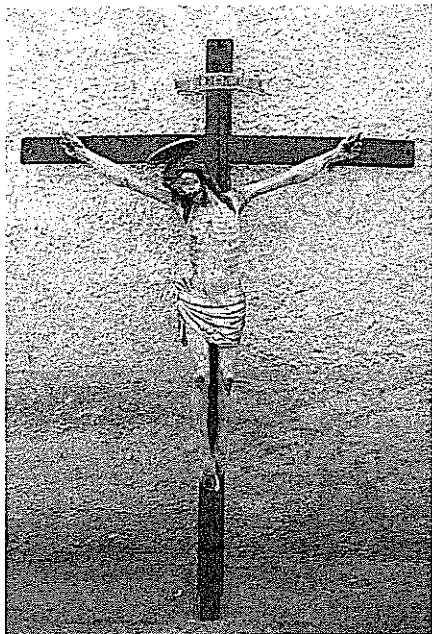


Fig. 7 – Crocifisso ligneo nell'oratorio mariano, a Concenedo di Barzio.



Fig. 8 – Crocifisso ligneo nella parrocchiale di san Biagio, a Galgiana di Casatenovo.

nunciata flessione del corpo, le braccia sensibilmente rimontanti sopra la linea orizzontale, il torace più massiccio indicano, nel caso dell'esemplare lariano, un ambito temporale già bene inserito nel secolo XVI, rispetto alle più arcaiche formule della scultura di Sondalo. Notiamo che anche qui il capo è ancora corredato da barba, baffi, capelli posticci.

Una collocazione cronologicamente antitetica è ravvisabile nel prezioso Crocifisso ligneo conservato nell'oratorio mariano, a Concenedo di Barzio, in Valsassina (fig. 7). Questa creazione, della quale abbiamo potuto occuparci dopo averne sollecitato il felice restauro compiuto su iniziativa del parroco don Alfredo Comi, è riferibile ad una fase antecedente, rispetto a quella in cui fu elaborato il Cristo di Sondalo, trattandosi di una scultura risalente alla prima metà del Quattrocento<sup>12</sup>.

Se, rispetto al sopra citato Crocifisso di Varenna, l'esemplare valtellinese, qui preso in esame, per ragioni di ordine stilistico appare un poco antecedente, sono comparabili, sempre riferendoci a un contesto culturale analogo, altre statue lignee particolarmente collegabili alla figura di Sondalo.

Fra queste sculture, realizzate in legno intagliato e policromato, si può ad esempio citare il Crocifisso oggi custodito nella omonima cappella

<sup>12</sup> O. ZASTROW, *Il recupero di una scultura medievale: il Crocifisso ligneo di Concenedo*, in "Archivi di Lecco", a. XVI, n. 4 (ottobre-dicembre 1993), pp. 7-24.

della parrocchiale di san Biagio, a Galgiana di Casatenovo (fig. 8). Il sacro simulacro venne anch'esso collocato tardivamente, come nel caso qui in oggetto, in una cappella laterale, appositamente rimaneggiata; in origine, tale scultura era custodita nel convento domenicano di san Giacomo, a Casatenovo, poi soppresso<sup>13</sup>.

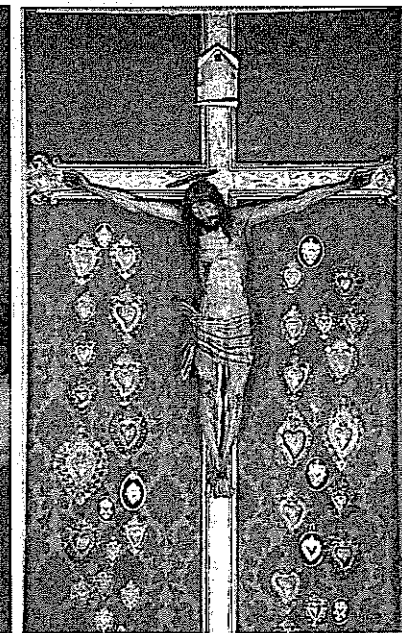
Merita sottolineare come, anche nel caso del Crocifisso di Galgiana, la policromia attualmente visibile non sia quella originaria e neppure la croce, sostituita tardivamente; inoltre, aggiunte successive sono la capigliatura, i baffi, la piccola barba, l'aureola, la corona di spine.

Il confronto fra la statua di Cristo crocifisso nella parrocchiale di san Biagio e quella nella prepositurale di santa Maria Maggiore permette di evidenziare le notevoli concordanze stilistiche accentuate dall'analisi dei particolari (fig. 9). Per la scultura di Galgiana è andata consolidandosi una datazione riferibile al secolo XV, non eccessivamente attardato: indicazione temporale che appare bene riproponibile nei confronti dell'elaborato di Sondalo.

Rapporti ancora più stringenti, su un piano sia cronologico che stilistico, sono ravvisabili con un altro Crocifisso ligneo brianzino: scultura esposta nella cappella dedicatagli, nella parrocchiale di san Giorgio, a Rovagnate (fig. 10).

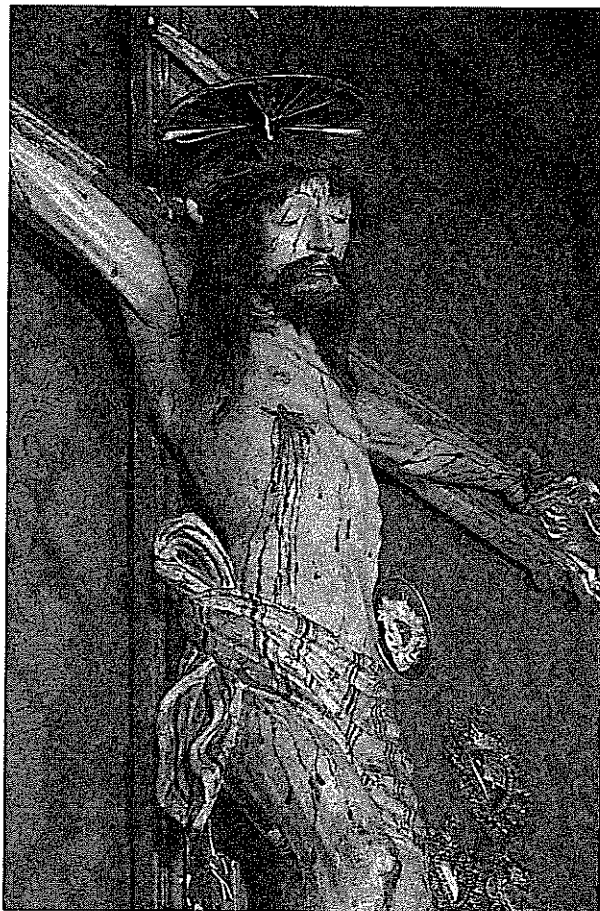
Fig. 9 – Particolare della precedente illustrazione: il volto di Gesù crocifisso.

Fig. 10 – Crocifisso nella parrocchiale di san Giorgio, a Rovagnate.



<sup>13</sup> O. ZASTROW, *Legni e argenti gotici nella provincia di Lecco*, Lecco 1994, 194-195, pp. 261-262.

Fig. 11 – Particolare della precedente illustrazione: la figura di Gesù.



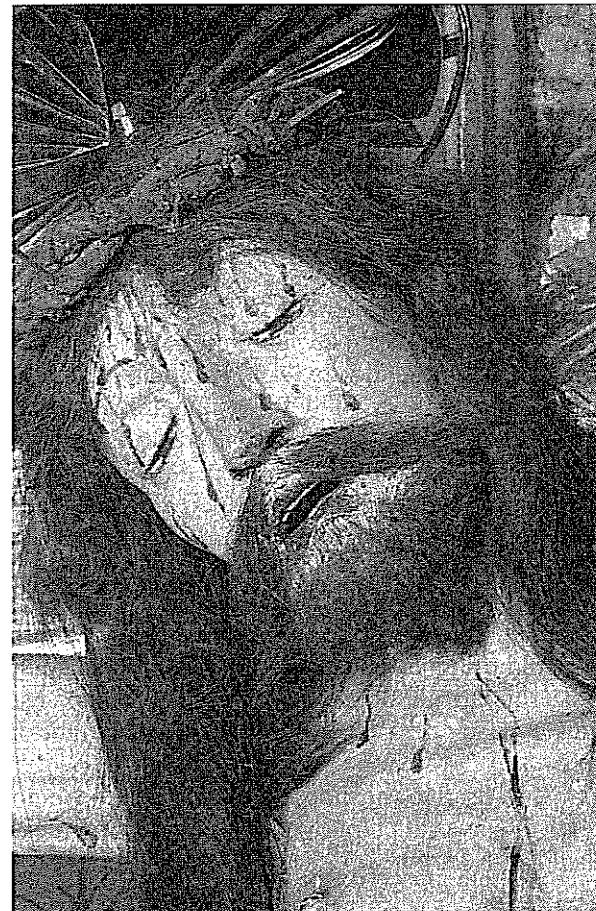
Ci troviamo, ancora una volta, in presenza di una venerata figura cristologica che, tardivamente, venne ricollocata in una cappella laterale, fatta edificare appositamente, nella navata della parrocchiale e quindi intitolata al Crocifisso<sup>14</sup>. Si può nuovamente sottolineare come la croce sia frutto di una sostituzione tardiva e la policromia odierna non sia la originaria. In costante analogia furono pure aggiunti successivamente i baffi, la barba, i capelli, l'aureola e la corona di spine.

L'analisi della figura (fig. 11) e quella del volto, che drammaticamente propone Gesù defunto (fig. 12), ribadiscono non solo le pertinenti connessioni con la statua di Sondalo, ma pure una cronologia (similmente proposta per l'opera di Rovagnate) risalente ad una fase non molto attardata del secolo XV.

Dalle annotazioni riportate viene così scaturendo una ulteriore accennazione d'interesse per la scultura lignea di Sondalo, dato che essa risulta convincentemente databile al pieno Quattrocento e, salve le manomissioni segnalate, ambientabile in una produzione tardomedievale di notevole livello artistico.

Da quanto è stato possibile appurare, questo antico simulacro cristologico, presente perlomeno da tre secoli nella prepositurale di santa Maria, venne trasferito nella cappella appositamente ristrutturata, già dedicata a sant'Antonio abate e quindi al santo Crocifisso: traslazione avvenuta

Fig. 12 – Particolare della figura 10: il volto di Cristo.



indicativamente non molto prima della fine del secolo XVII.

Da ciò che è dato attualmente sapere, i documenti più antichi conservatisi tacciono in merito all'epoca nella quale poté essere commissionata (attendibilmente nella seconda metà del secolo XV) questa pregevole creazione lignea ad intaglio. Vi è peraltro un indizio che, sia pure in via di ragionevole ipotesi, potrebbe richiamarsi alla occasione nella quale fu eseguita la statua.

Una pergamena, conservata nell'archivio parrocchiale di Sondalo, riporta che, in data 24 settembre 1469, la chiesa mariana risulta essere *noviter referta et fabricata*<sup>15</sup>. In quel giorno, infatti, il vescovo Paganino, titolare di Dulcinea, consacrò il tempio in oggetto, dietro autorizzazione del vescovo di Como, Branda Castiglioni: incarico conferitogli il precedente 14 settembre.

L'edificio sacro, ristrutturato probabilmente da poco tempo, prima di essere riconsacrato e "riconciliato" dal vescovo suffraganeo, certamente era stato dotato di adeguate suppellettili e di un degno corredo liturgico. A questo proposito, è noto che uno dei sacri arredi essenziali era il Crocifisso collocato alla sommità dell'arco trionfale.

Ricordiamo che ci è stato possibile dimostrare come pure il sopra citato

<sup>14</sup> *Ibidem*, 186-188, pp. 258-259.

<sup>15</sup> Archivio Prepositurale di Sondalo: *Consecratio et reconciliatio ecclesiae parochialis S. Mariae Sondali*, fondo pergamene, fol. 76 bis, notaio Stefano Sermondi (24 settembre 1469).

Crocifisso duecentesco di Bellano in origine fosse proprio appeso sopra la linea di separazione fra la navata e la zona presbiteriale, nella prepositurale e matrice dedicata ai santi Giorgio Nazaro e Celso.

Questo tipo di venerata immagine cristologica un tempo, in alcune chiese, veniva calata dall'arco trionfale (talora anche staccata dalla croce) ed esposta alla ravvicinata devozione dei fedeli nel corso di alcune solenni ricorrenze religiose o di particolari calamità. È il caso, fra i non pochi, del Crocifisso quattrocentesco presente nella parrocchiale dedicata ai santi Giorgio Caterina ed Egidio ad Acquate di Lecco<sup>16</sup>.

Tale scultura, come di frequente tardivamente collocata in un'apposita cappella laterale della navata, era ancora appesa all'arco trionfale in occasione della visita pastorale ad Acquate di Lecco del cardinale Federico Borromeo, il 18 luglio 1608. Gli atti relativi a detta venuta arcivescovile ricordano che la sacra figura cristologica pendeva dalla trave lignea che attraversava l'arco trionfale; fra le prescrizioni conseguenti, fu emanato l'ordine di cingere la scultura (per evidenti ragioni di decoro, onde attenuarne la nudità) con un velo serico di colore rosso<sup>17</sup>.

In altre chiese, solamente la statua di Gesù veniva calata per la ritualità del Venerdì Santo: in questo caso, la figura di Cristo veniva "adattata", distendendola nella caratteristica posa che verrà poi denominata dell'*Entierro*. Notiamo infatti che la scultura lignea conservata nella parrocchiale di Rovagnate ha le braccia incernierate all'altezza delle spalle: possono così venire abbassate e accostate al busto, per l'ostensione del Salvatore morto, nel venerdì di Passione.

Il Crocifisso di Galgiana, in origine (quando era ancora nel convento dei Domenicani di Casatenovo) stava sul pulpito riservato ai padri predicatori; così ancora lo ricorda il *Liber Chronicus* della parrocchia<sup>18</sup>. Il parroco, compilatore del manoscritto, scriveva infatti: "Questo Crocefisso... ha la testa snodata dove si congiunge al collo, e per di dietro del tronco uno sforo [sic] dove passa una cordicella per virtù della quale la testa del Crocefisso si muoveva a rivolgere per assentire o dissentire secondo il bisogno del predicatore, a grande spavento degli ostinati peccatori, e ad edificazione dei buoni".

L'assenza (almeno per quanto è oggi visibile) di parti snodabili indicherebbe che il Crocifisso di Sondalo in origine fosse collocato (forse stabilmente) alla sommità dell'arco trionfale nella parrocchiale di santa Maria.

Con il trascorrere dei secoli, nuove disposizioni ecclesiastiche, unitamente al mutare delle usanze, comportarono due significative trasformazio-

ni riguardanti l'aspetto della immagine cristologica e la sua ubicazione.

Come all'epoca federiciana era divenuto obbligatorio, per ordine dell'arcivescovo, fasciare la sacra figura con una stoffa serica di colore rosso (vedasi, fra i tanti, l'esempio nella parrocchiale di Acquate), similmente, in una fase successiva, al volto di Gesù, spesso glabro, vennero applicati baffi e barba posticci, mentre il capo rasato tipico di un condannato a morte (iconografia molto frequente ad esempio nei Crocifissi delle chiese rurali nella Toscana) fu ricoperto da una parrucca, realizzata con capelli naturali: ciò appunto si verificò nell'esemplare di Sondalo.

Tale singolare costumanza fu un tempo molto diffusa; ricordiamo i citati Crocifissi a Varenna, a Bonzeno di Bellano, a Galgiana, a Rovagnate. Ancora oggi molte di tali aggiunte posticce permangono; si sono conservate sull'esemplare nella prepositurale dei santi Pietro e Paolo, a Primaluna; sul Cristo ligneo nella parrocchiale di san Martino, a Sueglio; sul Crocifisso nella chiesa dei santi Faustino e Giovita, a Maresso di Missaglia<sup>19</sup> e questo per citare solo alcuni esemplari in località fra il Lario e la Brianza.

Come si è indicato più addietro, è innegabile il dato di fatto secondo il quale un appropriato intervento di restauro, auspicabile anche per la notevole scultura di Sondalo, permetterebbe di valorizzare e quindi di apprezzare meglio questa importante e rara opera d'arte, espressione di secolare devozione. Nella fattispecie, l'attenta eliminazione delle stratificazioni e delle aggiunte (in particolare di baffi, barba, capelli posticci) ridonerebbe alla scultura la sua primitiva dignità, oggi occultata in una percentuale non trascurabile.

Quale ulteriore considerazione riferibile al Crocifisso di Sondalo (ma, estensivamente, a numerose analoghe statue lignee raffiguranti Cristo in croce) va osservato che i cambiamenti relativi alle realtà ecclesiastiche, verificatisi nel corso dei secoli, frequentemente hanno comportato una traslazione di questi sacri simulacri risalenti a fasi più o meno avanzate del Tardomedioevo.

In altre parole, il Crocifisso posto alla sommità dell'arco trionfale venne spesso sostituito da una "nuova" immagine di Cristo in croce: in genere di dimensioni più ridotte e di gusto più adeguato ai tempi. D'altro canto, la grande venerazione riservata alle antiche sculture cristologiche suggerì di conferire loro una nuova dignità, ricollocando dette sacre figure in apposite cappelle laterali intitolate (o reintitolate, come anche nel caso di Sondalo) al Santo Crocifisso.

Questa sorta di traslazioni che si compirono in prevalenza nel corso dei secoli XVIII e XIX ha lasciato a tutt'oggi le sue cospicue tracce. Così come fu dedicata al Crocifisso la cappella nella prepositurale di santa Maria, altrettanto avvenne nel caso di quasi tutte le sculture cristologiche ubicate nelle chiese delle località sopra citate: Bonzeno di Bellano, Galgiana

<sup>19</sup> O. ZASTROW, *Legni e argenti...*, cit.; Primaluna: 46-48, pp. 210-211; Sueglio: 89-90, p. 228; Maresso: 189-193, pp. 259-261.

<sup>16</sup> O. ZASTROW, *Legni e argenti...*, cit., 3-9, pp. 192-193.

<sup>17</sup> *La pieve di Lecco ai tempi di Federico Borromeo*, trascrizione a cura di C. MARCORA, Lecco 1979, p. 482.

<sup>18</sup> Archivio Parrocchiale di Galgiana, *Liber Chronicus*, compilato a cura del parroco *pro tempore*, don Luigi Lozza, fra gli anni 1826 e 1881.





di Casatenovo, Rovagnate, Acquate di Lecco, Primaluna, Sueglio, Maresso di Missaglia.

In altre parole, allorché in una chiesa storica si nota la presenza di un antico grande Crocifisso ligneo (ancorché sfigurato da rifacimenti e molteplici sovrapposizioni) in una sua specifica cappella, è lecito supporre che, sia pure preliminarmente in via ipotetica, possa trattarsi di una vetusta creazione, "riciclata" tardivamente, ma degna di essere analizzata con un'attenzione tutta particolare.